

Metamorfosi della Pietà dei pastori e della Saggia dei Magi

di Federico Giandolfi



Il Natale è imminente!

Nell'annuncio del Cristo ai semplici Pastori e ai Magi dell' Oriente è racchiuso un profondo mistero. I semplici Pastori avevano il cuore colmo di pietà e l'Angelo potette illuminarli con la sua Luce ed annunciare:

” Il Divino é rivelato nelle Altezze Celesti e ci sarà Pace sulla Terra per gli uomini e le donne di buona volontà”.

I Magi dell'Oriente scoprirono l'imminenza dell'Avvento per mezzo della loro saggezza e l'abilità di leggere i segni dei tempi nelle Costellazioni celesti. È commovente immaginare quella

semplicità di cuore ai quali si annuncia l'Avvento, è meraviglioso immaginare quale saggezza fu quella che scrutando nei Cieli vi scorse rivelato il Divino. Siamo lontani da quella semplicità di cuore e da quella saggezza!

Il Divino operò in un duplice modo: nella rivelazione ai semplici Pastori del campo, e nella rivelazione ai saggi dell'Oriente. Il Mistero della nascita di Gesù si annunciò da due lati.

Da queste due direttrici provengono tutte le conoscenze a noi possibili.

In questa epoca le cose sono profondamente cambiate, quella pietà e quella saggezza hanno subito una profonda metamorfosi. Il racconto del Vangelo fa leva sul nostro sentire, ma ne è rimasto solo un dolce eco che ci commuove e ci meraviglia. Quella saggezza astronomica dei Magi si è trasformata da tempo in grigia e fredda matematica e meccanica, arida reliquia di quella vita radiante di luce cosmica. E la pietà che colmava il cuore dei Pastori e li mise in grado di percepire la Rivelazione, ha smorzato la sua capacità di chiaroveggenza e si è trasformata nella osservazione sensoriale del mondo esterno.

Nella epoca anteriore a Cristo non si osservavano i cieli nella forma prosaica di oggi. I saggi parlavano degli Astri come se fossero degli Esseri viventi, e ciò non era dovuto a fantasia, ingenuità o a una scienza allo stato primitivo, ma alla percezione spirituale della Creazione cosmica. Non vedevano una superficie con dei punti di luce, globi incandescenti e pietre enormi rotolanti negli spazi siderali, come oggi è divenuto luogo comune affermare, ma qualcosa di spirituale che li faceva parlare degli Astri come di esseri animati e colmi di vita.

Il mondo stellare e la Natura che per gli antichi erano il vivente mondo spirituale, per noi sono diventati la percezione sensoriale. Si nascose alla visione chiaroveggente l'elemento spirituale, mentre si sviluppava la capacità di percezione attraverso i sensi. L' essere umano cominciò a separarsi e distanziarsi dal mondo esterno in cammino verso la sua individualizzazione.

Ciò che dava ai Magi la conoscenza del vivente mondo stellare si è trasferito in questi duemila anni verso il cervello, verso i processi nervosi; la ricerca della saggezza durante l'evoluzione della umanità

è divenuta studio e rappresentazione, vita di pensiero; l'io è salito verso il capo ed ha abbandonato il cuore. Quella che era conoscenza interiore è ora sempre più all'esterno, è divenuta la percezione empirica. Oggi è solo negli occhi, nelle orecchie, quello che era conoscenza intima dei Pastori.

Perché è così? Abbiamo perso, abbiamo guadagnato?

La realtà ci dà qualcosa di vivente nella Creazione, ma noi la soffochiamo fino a ridurla a concetto. Senza questo indebolimento dovremmo riconoscerci come membri di una unità che si estende al di là dei confini umani. Se dovessimo sperimentare in tutta la sua vitalità il rapporto con il mondo esterno con la coscienza che avevano i Pastori e i Magi, non potremmo giungere alla autocoscienza, all'io. È stata l'evoluzione che ci ha trasformato e ci ha dato il pensiero, la conoscenza, la capacità di indagare il mondo in chiave conoscitiva. Ma abbiamo dovuto smorzare la vivente veggenza.

Il fatto che il nostro processo di conoscenza finisca nell'astrattezza è dovuto alle condizioni di sviluppo che esigono la autocoscienza piena e responsabile, fondata proprio sulla capacità di formare concetti. Se la nostra auto coscienza non fosse una acquisizione da parte nostra, essa non potrebbe essere perfezionata dalla percezione spirituale. Questa ci emancipa, per così dire, dalla esclusività della percezione sensoriale.

Come seguire il cammino? Si ripercorre il cammino della spiritualità con un interiore lavoro di volontà nella vita dei pensieri. Se accogliessimo solo pensieri derivati dalla percezione dei sensi non diventeremmo liberi, perché saremmo coinvolti nelle correlazioni con il mondo esterno. La possibilità di divenire liberi è nella nostra vita interiore, quando escludiamo, per quanto è possibile, il contenuto di pensiero che proviene dall'esterno ed attiviamo la volontà che irradia nei nostri pensieri. È il cammino della meditazione interiore. Vivere nei pensieri morali e ideali, in cammino verso la libertà.

Le tradizioni vengono conservate, ma si è smarrita la via della conoscenza, perciò si crede soltanto. Ma ogni contenuto di fede esistente oggi, nel passato fu un contenuto di conoscenza che oggi rievochiamo come reminiscenza e tradizione. Abbiamo smarrito la prosecuzione della via della conoscenza entro la sfera religiosa. La unità originale della conoscenza delle cose divine e delle cose fisiche continua spezzata in due sfere separate: il sapere e la fede. Fino a quando?

Dobbiamo trovare di nuovo la via per ritrovare in chiave moderna la comprensione dell'Avvento del Cristo e del Mistero del Golgota. Dobbiamo cercare la nuova metamorfosi, mediante un arduo lavoro di meditazione per attivare in noi la conoscenza immaginativa.

Buon Natale! *Per aspera ad astra!*